



CIAFFARDONI
ELIO

MARMI
colorati
GRANITI
nazionali e
esteri
CAMINETTI
ZOCCOLINI

DEPOSITO - Navicella di Marino del Tronto
Tel. (0736) 69404 / 41311 - ASCOLI PICENO

casa
del ricamo



tutto per il corredo



creazioni

FRETTE



piazza del popolo 44 a.p.



il trufe

di Tito Manlio Torquato

IL COLONNELLO FERRARI E LA GIUSTIZIA

Dalla natia Albenga, nei primi anni del secolo, giunse in Ascoli un giovane tenentino di carriera in forza al 17° fanteria.

Si chiamava Ottavio Ferrari e certamente non pensava, dopo lungo peregrinare in guerra e pace di piantare le tende in questa città per sempre, ne di diventare un suo personaggio di spicco.

Sposatosi con una nobile ascolana, ebbe ben 7 figli tra i quali mi è gradito ricordare gli amici Vincenzo e Dino che, come il loro genitore, sono incalliti seguaci di Diana cacciatrice.

Dunque, Ottavio Ferrari, oltre ad essere un ufficiale tutto d'un pezzo, decorato ed invalido di guerra, era fedele alle sue idee con scrupolo ed onestà, pronto sempre a sacrificarsi per il bene comune.

Era alto, dignitoso, buon conversatore e dietro gli occhiali a pinze - nez, nascondeva piccoli occhi furbeschi che, all'occorrenza assumevano toni chiari e significativi.

Raggiunto il grado di colonnello, lasciò l'esercito e poiché non nascondeva le sue simpatie per il partito fascista, da questo venne ripetutamente invitato ad assumere cariche pubbliche come quella di ispettore federale, di presidente dell'Istituto Case Popolare, di ufficiale della Milizia... tutte responsabilità che assunse con zelo e spirito di sacrificio senza mai percepire un soldo, a differenza degli amministratori di oggi.

Naturalmente tali posizioni lo portavano a frequentare ministri, autorità varie e personaggi di quel periodo, in cerimonie, congressi e riunioni disperate.

Avvenne che caduto il fascismo nel 1945 vi fu una caccia agli uomini del regime, facendo "d'ogni erba un fascio", i quali assaporarono vessazioni, il carcere, il licenziamento dagli uffici... e via dicendo, tutti fatti che, del resto, avvengono ad ogni nuova ventata politica.

E così anche il col. Ferrari passò i suoi guai e venne sbattuto in galera per rispondere di chissà che cosa, lui che era stato un ufficiale esemplare e un pubblico amministratore di tutto rispetto.

Si stabilì la data del processo, ma prima del dibattimento il col. Ferrari si ricordò di possedere una fotografia scattata qualche anno prima durante una manifestazione pubblica.

E fu così che con la serenità dei giusti si presentò dinanzi agli inquirenti.

Era Presidente del Tribunale, in quel tempo, il dr. Domenico Stallone che molti ascolani ricordano per la dirittura morale e la bontà, il quale in quel giorno, per necessità di servizio doveva giudicare il col. Ferrari che conosceva.

Dopo avergli contestato le imputazioni che, in definitiva, non erano altro che quelle di aver servito in maniera primaria il caduto regime fascista, gli rivolse la faticosa domanda: "Cosa ha da dire l'imputato per discolarsi"? "Niente Sig. Presidente - rispose il col. Ferrari con fare un po' ironico - desidero soltanto farle vedere questa fotografia in cui in una certa cerimonia fascista stiamo insieme e cioè io, lei e il Prof. Francesco Campobasso per cui mi domando: come mai io oggi sono imputato e vengo giudicato da lei che era con me sullo stesso palco delle autorità contanto di camicia nera, gradi e fez?"

Sguardi incrociati, sorpresa, panico... ma nello stesso tempo, forse ammirazione per il coraggio e la originale trovata del vecchio soldato il quale, però, malgrado tutto venne condannato alla sospensione per 5 anni dei diritti civili e al ritiro della patente di caccia, pena quest'ultima che lo disturbò più della prima per cui soleva ripetere: "... in definitiva mi hanno condannato più per essere un cacciatore che per essere un fedele fascista!"